

Aforismo a due piazze

di **Antonio Fiore**

Napoli: condannato a 4 anni era irreperibile sin dalla sentenza ma i carabinieri lo scovano nella casa di un conoscente, rannicchiato nello spazio tra il materasso e il letto. «Brigadie», ci ho provato», ha detto sconsolato uscendo dal nascondiglio: infranto il suo sogno nel cassetto(ne).



L'intervista

Linda Dalisi: scrivere per il teatro?
Per me è come fare un lavoro da detective

di **Natascia Festa**
a pagina 9

OGGI 13°

Pioggia e schiarite
Vento: 12.24 Km/h
Umidità: 77%

VEN



8°/13°

SAB



9°/14°

DOM



9°/14°

LUN



6°/14°

Onomastici: Costanzo

Dati meteo a cura di **WUOL**

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it

CAMPANIA

corrieredelmezzogiorno.it



Autenticità perduta

ITURISTI
ELA «RECITA»
DI PARTENOPEdi **Gianni Solla**

Partirei da qui, dalla notizia diffusa dall'assessorato del Turismo di Napoli che in occasione della partita di Champions League, a Copenaghen i tifosi del Napoli che indossano la maglia della squadra hanno diritto al caffè sospeso. Il caffè sospeso a Copenaghen? E dove lo hanno sentito? Il caffè sospeso è una delle storie chiave del racconto di Napoli, e punta dritto al cuore della questione. Napoli ha trovato la maniera di raccontarsi attraverso simboli e rituali che hanno contribuito a creare una ipercittà priva di confini geografici netti e che si è trasformata in uno stile di vita, un sentimento. Tutti sono stati almeno una volta nella vita a Napoli, anche se non ci hanno mai messo piede. Ma è quella la città vera? Il turismo è il modo in cui quel racconto viene consumato in prima persona, spesso smerciando i simboli per verità. Ogni volta che faccio un viaggio non posso fare a meno di pensare alle differenze tra la città che mi ospita e quella nella quale vivo, Napoli. Sono una di quelle persone che non è in grado di godersi nulla perché sempre distratta da qualcosa di diverso da quello che ha. Sono un insoddisfatto cronico, ma questo esercizio non è servito solo a farmi diventare cintura nera di malinconia, ma anche a sviluppare senso critico e a essere in definitiva un cercatore di imperfezioni e di asimmetrie. A dire il vero è il concetto stesso di turismo a darmi noia, e in particolare, lo status di turista mi avvilisce. L'aggettivo «turistico» segna qualcosa di massificato e dozzinale, i turisti, tutti, sono inspiegabilmente felici.

continua a pagina 7

Calcio Gli azzurri sconfitti al Maradona dal Chelsea

L'illusione dura
troppo poco:
Champions addiodi **Vittorio Zambardino**

Prima delizia e poi croce, questa partita contro il Chelsea. L'onore c'è stato, la prestazione pure. Il risultato no. Il Napoli saluta la Champions e il malloppo di denari che avrebbe significato passare agli ottavi.

continua a pagina 11

Ciclismo L'omaggio delle città di tappa

Maschio Angioino
illuminato di rosa
per il Giro d'Italia

Il Maschio Angioino si è illuminato di rosa per celebrare il 109° Giro d'Italia, che toccherà la Campania il 14 maggio con la tappa Paestum-Napoli. La 47esima con arrivo nel capoluogo partenopeo. L'iniziativa, a 100 giorni dalla partenza del Giro: l'8 maggio dalla Bulgaria (per concludersi il 31 a Roma).

Area Ovest Perché Manfredi è realista e non promette miracoli

Bagnoli, il sindaco
gela tutti: a mare
soltanto nel 2031

Ex Provincia: 610 milioni per scuole e trasporti

di **Paolo Cuozzo**

Si allungano i tempi per chi sogna d'indossare il costume a Bagnoli. Lontani gli annunci degli ultimi sindaci che promettevano, chi «tra un anno» chi «la prossima estate», la possibilità di tornare a fare il bagno nello specchio d'acqua antistante l'ex Italsider. Perché Gaetano Manfredi, con realismo, ha gelato tutti prevedendo tempi lunghi.

a pagina 4

PREVISTA LA TUTELA PARZIALE

Capri, sì del Senato
all'area marina protetta
Polemica sui Faraglionidi **Claudio Iacono**

a pagina 5

IL LEADER FI: «SERVE UNA LEGGE»

Riapertura del condono
Martusciello contrario
al blitz del centrodestradi **Angelo Agrippa**

a pagina 2

Regione Il ddl articolo per articolo. E clausola per clausola

Così il «salario minimo»
potrà (anche) superare
i 9 euro lordi per ogni ora
Appalti, premialità per le aziende che lo adottanodi **Paolo Grassi**

«Fatti salvi i criteri di aggiudicazione di cui al Codice, nei contratti di appalto o di concessione aggiudicati sulla base del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, le stazioni appaltanti prevedono, tra i criteri qualitativi di valutazione dell'offerta tecnica, l'attribuzione di un punteggio premiale in favore degli operatori economici che si impegnino ad applicare al personale impiegato nell'esecuzione dell'appalto una retribuzione minima oraria tabellare non inferiore a 9 euro lordi».

continua a pagina 2

ALL'INTERNO

QS WORLD UNIVERSITY RANKINGS

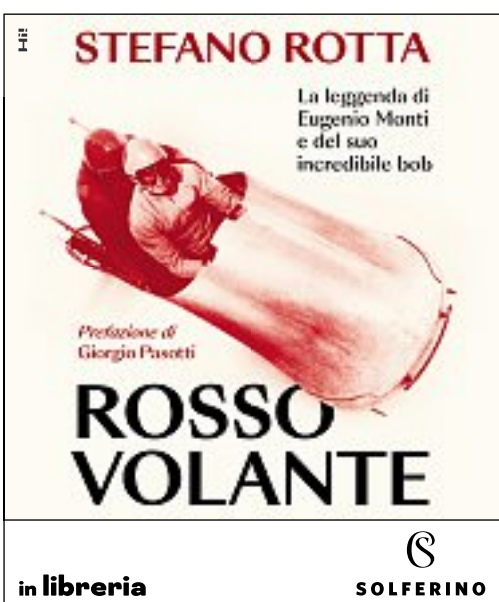
Atenei europei «Top 200»
La Federico II perde
due posti in classificadi **Roberto Russo**

a pagina 3

LA UIL: DAL GOVERNO COLPO ALL'ISTRUZIONE

Le 23 scuole campane
che saranno accorpate
Sindacati all'attaccodi **Fabrizio Geremicca**

a pagina 3

I dibattiti
del CorriereRiforma della giustizia,
le ragioni del mio Sìdi **Catello Maresca**

Voterò convintamente sì, perché c'è bisogno di una seria riforma della giustizia e mi convince l'impianto normativo proposto ed approvato dal Parlamento. Dopo una iniziale fase di riserbo, ho deciso di esprimere anche pubblicamente le mie idee, quando ho visto la sguaia, falsa e a tratti offensiva propaganda di alcuni esponenti del no.

continua a pagina 10

Non condivido affatto
questa legge sugli stupridi **Maria Esposito Siotto**

Con la scomparsa dal ddl Stupri del concetto di «consenso libero e attuale», sostituito dalla formula «espressione del dissenso», ancora una volta si conferma che le grandi modifiche strutturali sulla vita delle donne, come quelle che riguardano una legge sulla violenza maschile, vanno gestite con la partecipazione e il confronto che coinvolge quante più donne è possibile, i loro movimenti e le loro associazioni.

continua a pagina 10





La lettera

Ma il «salario minimo» resta una pura illusione

di Giuliano Granato

Gentile direttore, martedì 27 gennaio il Corriere del Mezzogiorno titolava Fico vara il «salario minimo».

Immagino L., dipendente di un'azienda in appalto ai Centri Per l'Impiego (Cpi) della Regione Campania, che legge la notizia e gioisce. Sì, perché oggi percepisce la miseria di 6,60€ lordi l'ora; domani, dopo l'approvazione della legge da parte del Consiglio Regionale, ne potrà guadagnare almeno 9€. 2,40€ di differenza oraria, centinaia di euro in più in tasca a fine mese. Peccato, però, che la gioia, la speranza suscitata da quel titolo, rischi di lasciare presto il passo alla disillusione.

Perché la verità è che, stando alle dichiarazioni del Presidente Fico e al comunicato stampa n. 34 del 26 gennaio della Regione Campania, di salario minimo non c'è traccia.

All'annuncio in pompa magna, rilanciato anche dal leader del M5S Giuseppe Conte, non fa seguito un riscontro nella realtà. È lo stesso comunicato a dirci come stanno le cose: «La Campania introduce il criterio premiale della retribuzione minima negli appalti regionali». Significa una cosa semplice: alle imprese che partecipano ai bandi di gara non viene imposto alcun obbligo di pagare uno stipendio orario di almeno 9€ l'ora. A quelle che vorranno farlo, la legge garantirà un punteggio premiale. A quelle che non vorranno farlo, non sarà fatto alcun divieto di partecipare alle gare (né di vincerle).

Morale della favola? A L., e ai tanti e alle tante come lui, questa proposta di legge non garantisce in alcun modo che in futuro guadagnerà uno stipendio orario tale da ottemperare all'art. 36 della Costituzione, che afferma che «il lavoratore ha diritto a una retribuzione [...] sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

La proposta di legge della Giunta Fico palesa una delle malattie della nostra classe dirigente: quella «annunciate» buona a strappare titoli di giornale, ma non a cambiare le condizioni materiali di esistenza della nostra gente. E che, anzi, alla lunga produce disillusione e rassegnazione. Vale a dire i motori principali dell'emigrazione. Quando si scappa non è solo perché si è insoddisfatti della fotografia del presente, ma anche perché non si ha più speranza nel futuro. Durante tutta la campagna per le Regionali 2025 come Campania Popolare avevamo evidenziato la necessità di un salario minimo di almeno 10€ l'ora. Come riconosce lo stesso Fico, siamo in una Regione in cui «le retribuzioni medie sono inferiori del 26% rispetto alla media nazionale». Avevamo insistito sull'opportunità che il primo provvedimento da approvare fosse proprio l'introduzione di un salario minimo. Perché in politica contano anche i simboli. E la rapida approvazione di un salario minimo per gli appalti regionali avrebbe indicato un cambio di rotta. Un salario minimo vero, però. Uno cioè che imponga la inderogabilità della cifra minima che si stabilisce – come peraltro afferma nero su bianco la Legge Regionale 30/2024 della Puglia. Altrimenti siamo sul terreno della politica come show e non quale strumento strumento per trasformare in meglio le vite della maggioranza.

Portavoce nazionale di Potere al Popolo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito sul referendum L'aspirazione di tutti noi è quella di una giustizia più equa, rapida ed efficiente

RIFORMA INDISPENSABILE ECCO PERCHÈ VOTERÒ SÌ

di Catello Maresca

SEGUE DALLA PRIMA

Ognuno può avere le proprie opinioni ed io rispetto profondamente anche quelle di chi la pensa diversamente, ma il campo del confronto deve sempre restare quello del rispetto, soprattutto a livello istituzionale.

Non si sarebbe dovuto arrivare, su un tema tanto delicato, ad un conflitto dai contorni chiaramente politici così aspro e violento, ma, purtroppo, ora non possiamo che prenderne atto, provando, solo, a riportare la discussione su toni più pacati e, soprattutto, sul merito dei quesiti referendari.

La ragione che ispira la riforma è quella di assicurare formalmente e sostanzialmente la parità delle parti nel processo, determinando le condizioni affinché le carriere di giudici e pubblici ministeri siano separate; ma anche quella di evitare le derive del correntismo in magistratura con tutte le storture che il cosiddetto caso Palamara ha fatto emergere qualche anno fa, destando preoccupazione e a tratti disgusto negli amanti del diritto e della giustizia.

Leggendo il testo delle norme, che intervengono su alcuni articoli della Costituzione, si apprezza, in tal senso, il sorteggio dei membri del Consiglio superiore della magistratura e la individuazione di una autonoma Corte competente sulla responsabilità disciplinare dei magistrati.

Qualsiasi cittadino che voglia determinarsi in maniera approfondita e documentata dovrebbe provare a rispondere ad alcune semplici domande, prima di andare a votare.

A che serve la riforma? Cosa ci si può ragionevolmente attendere dalla sua approvazione? L'aspirazione di tutti è quella di una giustizia più giusta, equa, rapida ed efficiente.

In tal senso, la riforma pone le basi di un sistema che sarà orientato ad una professionalità più spiccata dei rappresentanti dell'accusa e ad una chiara e percepita terzietà formale e sostanziale dei giudici.

Il correntismo giudiziario che fino ad oggi ha pesantemente minacciato questa terzietà viene ostacolato attraverso il sistema del sorteggio e togliendo ai capi bastone delle correnti la leva significativa della responsabilità disciplinare, che viene affidata ad un organo esterno al CSM.

Inoltre, la riforma pone le basi per una serie di interventi migliorativi del sistema giustizia. Po-

tremmo forse già parlare di effetti indiretti positivi.

Infatti, la funzione di un giusto processo e' quello di evitare o almeno limitare fortemente l'arbitrio del potere ed assicurare che la giustizia sia uguale per tutti.

In tal senso, sicuramente la riforma influirà sul ruolo del pubblico ministero, ma in positivo, limitando alcuni eccessi purtroppo congeniti al sistema. Lungi dall'assoggettarlo alla politica, come qualche lettura suggestiva prova a rappresentare, il suo ruolo, invece, non sarà di un super poliziotto, ma, piuttosto, di una parte pubblica indipendente, come lo è oggi e, quindi, resterà invariato in futuro.

Con la riforma, però, si blinda l'autonomia del giudice (non solo esterna nei confronti degli altri poteri), ma anche interna (nei confronti del pm che è posto al pari delle altre parti processuali) e si pongono le basi per una specializzazione investigativa in ottica processuale del magistrato dell'accusa.

Vale a dire, come io lo immagino, non più una direzione funzionale della polizia giudiziaria (come è oggi), ma una più complessa e pregnante funzione di coordinamento, di Indirizzo investigativo e di controllo della polizia giudiziaria.

Quello che, per intenderci non sembra essere avvenuto nell'or-

mai famoso caso Garlasco, ed in tante altre tristi storie di malagiustizia in Italia.

Certo, non avverrà automaticamente dal 24 marzo dopo il referendum, ma sicuramente con la vittoria del sì, si tratterà profondamente questa strada.

E la nuova figura del pubblico ministero sarà in questa ottica uno snodo fondamentale.

Un pubblico ministero più consapevole e responsabile servirà, indirettamente, anche a ridurre i tempi del processo, riducendo il numero dei processi inutili e delle indagini farlocche o spinte da pulsioni altre che non siano la ricerca e l'accertamento della verità.

La prossima tappa verso un processo più giusto sarà la professionalizzazione del ruolo dell'accusa e, di riflesso, ciò comporterà la maggiore responsabilizzazione anche della funzione della difesa, a partire dalle indagini difensive, che sono già previste normativamente nel nostro Paese, ma sono rimaste fino ad oggi quasi lettera morta.

In conclusione, la riforma va verso un processo migliore per i cittadini, ma anche per gli stessi operatori del diritto e spetterà a loro, a noi, completare l'opera, facendo ciascuno nel suo ruolo il proprio dovere.

Per questo voterò con convinzione Sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVIAMOLA COOPERAZIONE SOCIALE

di Antonio Procentese

Caro direttore, lo smantellamento del sistema di servizi dedicati alla salute mentale e l'espulsione della cooperazione sociale da tutti i centri diurni napoletani mi spingono a scriverle della mia esperienza vissuta in prima persona.

Ho attraversato il disagio psichico entrando in contatto diretto con i servizi pubblici di salute mentale, sperimentandone limiti e potenzialità. In quel percorso di cura, la cooperazione sociale ha rappresentato un elemento decisivo di continuità e trasformazione: uno spazio intermedio capace di tradurre l'intervento sanitario in opportunità concrete di empowerment, partecipazione e inclusione sociale. Quella stessa cooperazione sociale della quale la Asl Napoli 1 Centro oggi ritiene di poter fare a meno, comportando il licenziamento di centinaia di operatori, educatori, psicologi, alcuni dei quali hanno contribuito al delicato processo di dismissione dai manicomi, come rilevato nei giorni scorsi dal Corriere del Mezzogiorno. Per questo voglio ricordare, da ex utente, che è stato grazie all'aiuto degli operatori delle cooperative sociali che ho potuto ricostruire competenze, relazioni e fiducia, intraprendendo un percorso di inserimento socio-lavorativo che non ha interrotto la presa in carico pubblica, ma l'ha estesa nel tempo e nello spazio della vita quotidiana. Quello delle cooperative impegnate nei servizi di salute mentale è un modello che non sostituisce il servizio pubblico, ma lo integra e

lo rafforza, rendendo possibile il passaggio dalla cura individuale alla responsabilità collettiva, dal bisogno assistenziale alla cittadinanza attiva.

Oggi sono diventato un manager nell'ambito della cooperazione sociale, gestisco un negozio che vende prodotti realizzati dalle persone in condizioni di fragilità e sono fondatore e amministratore unico di Mad in Naples, una srl società Benefit: un'impresa inclusiva che unisce artigianato, economia sociale e innovazione culturale. Rappresento, con la mia storia, la validità degli interventi di salute mentale di prossimità, in cui le persone non sono definite dalla diagnosi ma riconosciute come risorsa per sé e per il territorio.

Il recente taglio attuato dall'Asl Napoli 1 Centro impone una riflessione profonda e non più rinviabile sul modello di presa in carico del disagio psichico nei nostri territori. Continuare a replicare modelli istituzionalizzanti e medicalizzanti rischia di produrre cronicità, isolamento e marginalizzazione, allontanando le persone dalla possibilità concreta di costruire progetti di vita significativi. Quando chiuderà a fine mese il Gattablu a Scampia, centro diurno aperto subito dopo la chiusura dei manicomi, a farne le spese non saranno solo gli utenti ma anche le loro famiglie e tutto il territorio. E sarà così per tutti i centri diurni dove la Asl sta facendo a meno del personale delle cooperative sociali, licenziando quelle stesse persone che, anni fa, avevano dato un aiuto concreto a realizzare un nuovo paradigma di salute mentale, aperto a una presa in cura

collettiva del disagio.

Occorre ricordare alla Asl che la salute mentale non può essere affrontata esclusivamente attraverso interventi sanitari individuali, ma deve essere co-costruita insieme alle persone con disagio psichico, alle famiglie, agli operatori, ai commercianti di quartiere, alle associazioni, alle imprese sociali e a tutti gli stakeholder del territorio. Diversamente, si rischia di tornare al modello dei manicomi, dove i luoghi della cura erano chiusi alla comunità e non tenevano in alcun conto i desideri, le aspirazioni e i bisogni di crescita delle persone afferenti ai servizi di salute mentale.

I centri diurni devono poter continuare ad essere centri di inclusione sociale, non luoghi chiusi, medicalizzati e spesso cronicizzati come erano i manicomi, caratterizzati da attività ripetitive e standardizzate.

Il mio è un appello affinché la Asl e la Regione Campania, con il suo neo eletto presidente Roberto Fico, valorizzino e non cancellino la cooperazione sociale nei servizi di salute mentale e non rinuncino al loro contributo professionale e umano nei centri diurni. Solo grazie a loro sono diventati luoghi che consentono alle persone con disagio psichico di mettersi in gioco, acquisire competenze, costruire relazioni significative e accedere a opportunità di inserimento socio-lavorativo.

La mia storia ne è una testimonianza concreta.

Non cancelliamo la cooperazione sociale dai servizi territoriali di salute mentale.

IL DDL STUPRI

di Maria Esposito Siotto

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non hanno ascoltato, l'autorità femminile è stata ignorata. Perché sono tempi in cui si procede con la forza, e il potere si ricolloca come dominio. Non è solo la riduzione delle pene a lasciare senza parole, mentre è in atto una vera guerra civile nella quale non passa giorno che qualcuna venga dismessa a coltellate.

La restaurazione strutturale proposta, prima che accrescere l'impunità di quel reato orrendo che è lo stupro, ha messo un freno simbolico al processo di liberazione femminile. Il consenso è un principio di civiltà. Pur consapevoli delle difficoltà dibattimentali che avrebbero potuto presentarsi nell'iter giudiziario, la sua formulazione a vantaggio della fattispecie 'contro la volontà' cancella gli orientamenti più evoluti della giurisprudenza e tradisce la Convenzione di Istanbul. Si tratta, come la senatrice Bongiorno spiega nell'intervista al Corriere del 23 scorso, d'identificare una volontà mediante l'espressione di un dissenso, un diniego espresso, e non con la libera espressione di una intenzione. Senza indugiare sul piano lessicale per il quale il dissenso riguarderebbe una divergenza di opinione e non di un rifiuto, ancora una volta si apre la possibilità di una rivittimizzazione secondaria che calerà la scure della prova sulla vittima. Sarà lei a dover dimostrare la violenza contro il suo dissenso. Tutta l'attenzione sarà posta sulla statura di quel no, morale e fattuale, e non su chi invece ha commesso il fatto. Per questo temiamo che possano aprirsi occasioni di impunità. E dispiace leggere che sulla riduzione della pena ci sia stato un accordo bipartisan.

Chi se ne gioverà? La leggerezza con la quale si è pervenuti a questa sliding door da parte del governo lascia pensare male, per esempio a quei tanti che a tutte le latitudini in questi mesi non hanno fatto che prospettare lo spettro dell'orrida Nemesis che colpisce, per il solo fatto di essere uomini, la presunzione della loro innocenza. Perché lo stupro è in fondo un innocente istinto maschile che si attiva un po' a sentimento, e la lezione è che noi dovremmo capirlo, una volta e per tutte.